

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

10^a COMMISSIONE

(Lavoro, emigrazione, previdenza sociale)

MERCOLEDÌ 22 MARZO 1961

(36^a seduta in sede deliberante)

Presidenza del Presidente GRAVA

INDICE

Disegni di legge:

« Riconoscimento a favore dei lavoratori della Venezia Giulia e Tridentina dell'opera prestata prima della entrata in vigore del regio decreto-legge 29 novembre 1925, n. 2146, ai fini dell'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti e dei fondi speciali sostitutivi » (44-B) (D'iniziativa dei senatori Pellegrini e Fiore) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione e approvazione con modificazioni):

| | |
|--|--------------------|
| PRESIDENTE | Pag. 366, 367, 368 |
| DE BOSIO | 367 |
| FIGLIORE | 366, 367, 368 |
| PEZZINI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> | 367, 368 |
| VALLAURI | 368 |
| VARALDO, <i>relatore</i> | 366, 367, 368 |

« Modifiche all'ordinamento del Ministero del lavoro e della previdenza sociale » (1205) (Seguito della discussione e rinvio):

| | |
|-------------|---|
| PRESIDENTE | 369, 370, 372, 373, 380, 382, 384, 385, 386 |
| BARBARESCHI | 377 |

| | |
|--|--|
| BITOSI | Pag. 370, 373, 374, 382, 384, 385, 386 |
| DE BOSIO | 370, 372, 379 |
| DI GRAZIA | 371, 372, 373 |
| DI PRISCO | 372, 373 |
| FIGLIORE | 373 |
| MAMMUCARI | 380 |
| MILITERNI | 382, 385 |
| PALUMBO Giuseppina | 369 |
| PEZZINI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> | 371, 372, 373, 375, 382, 384, 385 |
| SIBILLE | 373 |
| VALLAURI | 371, 381, 382 |
| VARALDO | 371, 376 |
| ZANE | 370, 376, 380, 383, 386 |

La seduta è aperta alle ore 9,50.

Sono presenti i senatori: Barbareschi, Bitossi, Boccassi, De Bosio, Di Grazia, Di Prisco, Fiore, Grava, Iorio, Mammucari, Militerni, Moltisanti, Monaldi, Palumbo Giuseppina, Sibille, Simonucci, Tinzi, Vallauri, Varaldo, Venudo e Zane.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento il senatore Donati è sostituito dal senatore Santero.

Interviene il Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Pezzini.

D E B O S I O, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge di iniziativa dei senatori Pellegrini e Fiore: « Riconoscimento a favore dei lavoratori della Venezia Giulia e Tridentina dell'opera prestata prima dell'entrata in vigore del regio decreto-legge 29 novembre 1925, n. 2146, ai fini dell'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti e dei fondi speciali sostitutivi » (44-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge d'iniziativa dei senatori Pellegrini e Fiore: « Riconoscimento a favore dei lavoratori della Venezia Giulia e Tridentina dell'opera prestata prima dell'entrata in vigore del regio decreto-legge 29 novembre 1925, n. 2146, ai fini dell'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti e dei fondi speciali sostitutivi », già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

V A R A L D O, relatore. Ho già illustrato, in una precedente seduta, gli emendamenti della Camera dei deputati al presente disegno di legge, già approvato dal Senato.

Nella discussione precedente la Commissione appariva orientata per l'accettazione della modificazione apportata dalla Camera all'articolo 2, ed in senso contrario all'emendamento concernente il secondo comma dell'articolo 1.

Indubbiamente, ogni qualvolta si è trattato di riscatti di periodi precedenti, non si è mai fatto pagare, oltre il contributo base, anche il contributo in percentuale sulla re-

tribuzione. Noi riteniamo, pertanto, che accettare quanto è stato deliberato dalla Camera dei deputati significherebbe rendere il provvedimento inoperante, in quanto troppo gravoso per gli interessati sarebbe il riscatto.

A mio avviso, si potrebbe, quindi, scegliere una via intermedia. Nel secondo comma dell'articolo 1, secondo il testo da noi approvato, si diceva: «... mediante pagamento del contributo base stabilito dalle norme attualmente in vigore, aumentato del cinquanta per cento ». Questo testo originario è stato così modificato dalla Camera dei deputati: «... mediante il pagamento del contributo corrispondente alla seconda classe di contribuzione di cui alla tabella B-1 allegata alla legge 20 febbraio 1958, n. 55, nonché del contributo in percentuale determinato su una retribuzione settimanale corrispondente alla media tra il limite minimo e quello massimo della predetta classe di contribuzione ». Io proporrei di sostituire l'ultima parte del secondo comma con la seguente: «... mediante il pagamento del contributo base corrispondente alla seconda classe di contribuzione di cui alla tabella B-1 allegata alla legge 20 febbraio 1958, n. 55, moltiplicato per venti ».

Si tratta, in definitiva, di un contributo di 160 lire per ogni settimana da riscattare.

Questa è la proposta che sottopongo al giudizio della Commissione.

F I O R E. Per poter effettuare il riscatto, in base a quanto è stabilito nel testo approvato dalla Camera dei deputati, ogni interessato dovrebbe versare 187.000 lire in un'unica soluzione, mentre l'aumento della pensione risulterebbe di circa 2.300 lire al mese; il che vuol dire che l'interessato potrebbe recuperare il suo denaro in circa sette anni, e solo dopo questo periodo comincerebbe a ricevere un certo beneficio.

Questo è veramente assurdo!

Mi permetto di ricordare agli onorevoli colleghi che, nella seduta del 1° febbraio ultimo scorso, il senatore De Bosio propose che il riscatto fosse consentito mediante il pagamento del contributo base aumentato del 200 per cento, mentre l'onorevole relatore aveva parlato di un contributo di riscatto pari a 10 volte il contributo base. Adesso il

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

36ª SEDUTA (22 marzo 1961)

relatore stesso propone di elevare l'importo del riscatto fino a 20 volte il contributo base. Dal canto mio, io avevo proposto un aumento del 100 per cento. Ora, tra il 50 per cento previsto nel testo approvato in precedenza dal Senato, il 200 per cento suggerito dal senatore De Bosio, il 100 per cento proposto da me e le 20 volte che ora suggerisce il relatore vi sono delle differenze notevoli; ritengo, pertanto, che sia opportuno trovare una via di mezzo.

V A R A L D O, *relatore*. Si potrebbe stabilire un contributo pari a 10 volte il contributo base. In questo modo gli interessati dovrebbero pagare solo 80 lire per settimana.

F I O R E. Mi dichiaro disposto ad accettare un compromesso di questo genere.

P R E S I D E N T E. Vorrei pregare gli onorevoli colleghi di tener presente che le modificazioni che noi apporteremo dovranno essere approvate anche dalla Camera dei deputati.

P E Z Z I N I, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Io debbo esprimere l'avviso contrario del Ministero alle proposte che sono state qui prospettate.

Vorrei fare, a mia volta, una proposta, tendente a riprodurre una norma già esistente nella legge 4 aprile 1952, n. 218, di cui beneficiano gli assicurati volontari: si applichi una riduzione del 15 per cento sui contributi da versare.

F I O R E. Ma la cosa è diversa nel caso in questione, in quanto l'articolo 7 della legge n. 218 si riferisce a quei lavoratori che cessano dal lavoro ed intendono proseguire volontariamente l'assicurazione. Per quanto riguarda, invece, i lavoratori della Venezia Giulia e Tridentina, costoro furono esclusi dall'obbligo, in quanto la legge relativa fu estesa loro non immediatamente, ma solo dopo 4 anni. Noi, pertanto, non facciamo altro che riparare ad un torto fatto a questi lavoratori, ai quali non è stato permesso, in-

dipendentemente dalla loro volontà, di iscriversi alla previdenza sociale.

D E B O S I O. Propongo il seguente emendamento al secondo comma dell'articolo 1 del testo approvato dalla Camera dei deputati, tendente a sostituire le parole « nonchè del contributo in percentuale determinato su una retribuzione settimanale corrispondente alla media tra il limite minimo e quello massimo della predetta classe di contribuzione » con le altre « moltiplicato per 10 ».

Si tratta di una soluzione intermedia tra la proposta del relatore e la richiesta del Governo.

P E Z Z I N I, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo propone che si approvi il disegno di legge nel testo modificato dalla Camera dei deputati, con una riduzione dei contributi nella misura del 15 per cento, a somiglianza di quanto è previsto nella legge 4 aprile 1952, n. 218, per le prosecuzioni volontarie.

D E B O S I O. Sarebbe opportuno, a mio parere, tenere presente l'età dei lavoratori che dovrebbero godere del provvedimento e la posizione finanziaria di ogni singolo riscattante; pertanto, credo che adottando la soluzione che prevede l'aumento di 10 volte sul contributo base si applichi un principio di equità, tale da poter essere accettato dall'onorevole relatore e anche dalla Camera dei deputati.

Comunque, mi rimetto alla Commissione per una decisione definitiva.

V A R A L D O, *relatore*. Accetto senza altro l'emendamento proposto dal senatore De Bosio

F I O R E. A me pare molto strano che il Governo si opponga all'emendamento in questione, in quanto non si è opposto quando la nostra Commissione discusse per la prima volta il disegno di legge

P E Z Z I N I, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo, in quella occasione, condivise il parere contrario della Commissione finanze e

10^a COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)36^a SEDUTA (22 marzo 1961)

tesoro, ritenendo, inoltre, che il testo che il Senato approvava non fosse soddisfacente neppure dal punto di vista tecnico.

F I O R E. Comunque, il Governo non si oppose alla sua approvazione, visto che il disegno di legge fu approvato in Commissione e non in Aula.

Vorrei far presente al rappresentante del Governo che, anche con la riduzione del 15 per cento, ognuno degli interessati a questo provvedimento dovrebbe pagare circa 150 mila lire; e non è certo pensabile che un vecchio lavoratore di 70 anni venghi tale cifra per godere di un beneficio mensile di 2.300 lire.

Quindi, mi dichiaro d'accordo sul compromesso proposto dal senatore De Bosio, che prevede un contributo di riscatto pari a 10 volte l'importo del contributo base.

V A L L A U R I. Accetto l'emendamento proposto dal senatore De Bosio, anche in considerazione del numero limitatissimo di lavoratori che oggi potranno beneficiare del provvedimento, il quale comporterà oneri senz'altro irrilevanti; ritengo, pertanto, che si possa venire loro incontro, soddisfacendo in tal modo ad un principio di equità e di solidarietà.

P E Z Z I N I, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Non possiamo non tenere conto del parere della Commissione finanze e tesoro, il quale è favorevole al testo pervenutoci dalla Camera dei deputati. Esso è del seguente tenore:

« La Commissione finanze e tesoro, constatato che gli emendamenti introdotti dalla Camera dei deputati fanno superare nella massima parte le obiezioni formulate in sede di parere sul disegno di legge n. 44, non si oppone all'ulteriore corso del provvedimento ».

Ora, viceversa, si vorrebbe ritornare in sostanza al testo originario, sia pure introducendo un lieve aumento del contributo. Dubito, pertanto, che tale fatto non rappresenti un ostacolo all'approvazione del disegno di legge così formulato.

V A R A L D O, *relatore*. Non fui relatore nella precedente discussione del disegno di legge, ma ricordo che allora la Commissione finanze e tesoro non si oppose all'approvazione del provvedimento; quindi, se ciò si è verificato quando il testo del disegno di legge più si discostava dalle vedute di quella Commissione, ritengo che tale opposizione non debba sussistere oggi.

P R E S I D E N T E. Infatti, la Commissione finanze e tesoro, dopo avere espresso inizialmente un parere contrario, accettò poi che il provvedimento fosse approvato, purchè fosse apportata una maggiorazione anche simbolica al contributo base. Oggi la maggiorazione sarebbe molto più consistente, motivo per cui ritengo che la questione sollevata dal rappresentante del Governo si possa ritenere risolta.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Do lettura del comma secondo dell'articolo 1 nel testo modificato dalla Camera dei deputati:

« Il versamento dei contributi può essere effettuato per i periodi di comprovata prestazione d'opera soggetta all'obbligo assicurativo ai sensi del decreto legislativo luogotenenziale 21 aprile 1919, n. 603, e successive modificazioni, mediante il pagamento del contributo corrispondente alla seconda classe di contribuzione di cui alla tabella B-1 allegata alla legge 20 febbraio 1958, n. 55, nonchè del contributo in percentuale determinato su una retribuzione settimanale corrispondente alla media tra il limite minimo e quello massimo della predetta classe di contribuzione ».

Ricordo agli onorevoli colleghi che è stato presentato un emendamento concordato fra il relatore e il senatore De Bosio tendente a sostituire l'ultima parte del comma (dopo le parole « e successive modificazioni ») col testo seguente:

« mediante pagamento del contributo base corrispondente alla seconda classe di contribuzione di cui alla tabella B-1 allegata alla legge 20 febbraio 1958, n. 55, moltiplicato per dieci ».

Lo metto ai voti.

(È approvato).

Metto ai voti l'articolo 1, il quale risulta pertanto così formulato:

Art. 1.

A coloro che, pur avendo prestato opera retribuita alle dipendenze di datori di lavoro delle provincie della Venezia Giulia e Tridentina, già facenti parte dell'ex impero austro-ungarico, furono esclusi dall'assicurazione obbligatoria invalidità e vecchiaia dal 1° luglio 1920 fino alla data di entrata in vigore del regio decreto-legge 29 novembre 1925, n. 2146, che estese detta assicurazione alle Provincie in questione, è data facoltà di provvedere al versamento dei contributi assicurativi per i periodi di esclusione.

Il versamento dei contributi può essere effettuato per i periodi di comprovata prestazione d'opera soggetta all'obbligo assicurativo ai sensi del decreto legislativo luogotenenziale 21 aprile 1919, n. 603, e successive modificazioni, mediante pagamento del contributo base corrispondente alla seconda classe di contribuzione di cui alla tabella B-1 allegata alla legge 20 febbraio 1958, n. 55, moltiplicato per dieci.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 2 nel testo modificato dalla Camera dei deputati.

Art. 2.

La facoltà di cui all'articolo precedente deve essere esercitata, a pena di decadenza, entro due anni dall'entrata in vigore della presente legge con domanda da inoltrarsi all'Istituto nazionale della previdenza sociale.

I contributi versati in base a detta facoltà, nella misura prevista dal precedente articolo, sono utili, secondo le norme in vigore, agli effetti delle prestazioni liquidate o da liquidare a carico dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti, nonché agli effetti della prosecu-

zione volontaria dei versamenti contributivi nell'assicurazione stessa, a favore degli iscritti a detta assicurazione o ai fondi speciali di previdenza sostitutivi della medesima.

I predetti contributi si considerano versati per il periodo immediatamente anteriore all'entrata in vigore della presente legge ai soli fini del requisito di almeno un anno di contribuzione nell'ultimo quinquennio previsto dall'articolo 5 della legge 4 aprile 1952, n. 218, per l'autorizzazione alla prosecuzione volontaria dei versamenti contributivi, e dall'articolo 9, n. 2, lettera b) sub-2, della legge medesima, per il conseguimento della pensione da parte dell'assicurato invalido e dei superstiti di assicurato.

Poichè nessuno domanda di parlare, lo metto ai voti.

(È approvato).

Metto ora ai voti, nel suo complesso, il disegno di legge con le modificazioni testè approvate.

(È approvato).

Seguito della discussione e rinvio del disegno di legge: « Modifiche all'ordinamento del Ministero del lavoro e della previdenza sociale » (1205)

P R E S I D E N T E , *relatore*. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Modifiche all'ordinamento del Ministero del lavoro e della previdenza sociale ».

Ricordo agli onorevoli colleghi che nella precedente seduta la discussione fu rinviata, in attesa che pervenissero alla Presidenza le annunciate proposte di emendamento.

P A L U M B O G I U S E P P I N A . In occasione della discussione di questo disegno di legge sono stata assillata da una infinità di telegrammi provenienti da vari Uffici del lavoro e credo che lo stesso sia accaduto a tutti i colleghi. Protesto per tale interferenza, poichè non mi sembra giusto che questi organi esercitino sul Parlamento una pressione così esorbitante, che ci mortifica e ci indisponde.

P R E S I D E N T E, *relatore*. Tra i numerosi emendamenti presentati, alcuni possono essere senz'altro discussi, mentre altri, comportando un aumento di spesa, richiederebbero il preventivo parere della Commissione finanze e tesoro. Tuttavia ritengo opportuno — per non attendere troppo a lungo — iniziare la discussione degli articoli, accantonando per ora gli emendamenti che implicano una maggiore spesa, con la riserva di sottoporre questi al parere della 5ª Commissione.

Z A N E. Vorrei osservare, però, che vi è una certa connessione tra gli articoli, il che potrebbe rappresentare un ostacolo.

P R E S I D E N T E, *relatore*. Non sono del parere del senatore Zane. Alcuni emendamenti, infatti, sono formali, o comunque non riguardano il finanziamento del disegno di legge.

D E B O S I O. Condivido l'intenzione dell'onorevole Presidente, diretta a rendere lo svolgimento della discussione del disegno di legge la più spedita possibile, ma ritengo che la proposta di accantonare tutti gli emendamenti che importano un maggior onere finanziario a dopo esaurita la discussione degli altri articoli del disegno di legge non sia opportuna.

A mio parere, sarebbe bene che oggi stesso tali emendamenti venissero sottoposti al parere della 5ª Commissione; altrimenti potrebbe accadere che, esaminato l'intero disegno di legge, nel caso in cui uno degli emendamenti finanziari non venisse approvato dalla 5ª Commissione, il provvedimento debba venire trasmesso all'Assemblea. In tale ipotesi il lavoro fatto risulterebbe pressochè inutile.

Penso, perciò, che sia opportuno cominciare a discutere i singoli articoli, rinviando oggi stesso alla Commissione finanze e tesoro gli articoli che la Presidenza ritenesse di sottoporre al parere della 5ª Commissione.

Speriamo che la stessa esprima il suo parere sollecitamente, sì da poter proseguire nel nostro lavoro con una certa tranquillità; altrimenti avremo sempre il dubbio di svolgere un lavoro non del tutto utile.

P R E S I D E N T E, *relatore*. A me pare che, se noi discutessimo ora tutti gli articoli che non comportano aumento di spesa, il nostro lavoro non sarebbe inutile neppure nel caso di rimessione del disegno di legge all'Assemblea, in quanto il provvedimento, in tal caso, verrebbe rimesso nel testo risultante dagli emendamenti approvati in Commissione anzichè nel testo attuale.

Ad ogni modo, la Presidenza si rimette alla decisione che prenderà la Commissione.

B I T O S S I. Anch'io ho molti dubbi sull'opportunità di accantonare gli emendamenti che comportano un maggior onere finanziario, in quanto ritengo che questi rappresentino il nocciolo di tutto il provvedimento.

Noi tutti vorremmo che il Ministero del lavoro, l'Ispettorato e gli Uffici del lavoro fossero effettivamente potenziati e sviluppati. Anche il Ministro e il Sottosegretario di Stato hanno certamente lo stesso desiderio. Purtroppo, ciò che condiziona loro, come ha condizionato anche noi, sono gli oneri finanziari; superato questo problema, ci troveremmo senz'altro d'accordo sulla necessità di approvare tutti gli emendamenti che tendono a migliorare e a perfezionare i servizi del Ministero.

Poichè dunque il problema finanziario è quello principale, se accantonassimo tutti gli emendamenti che lo riguardano, ci troveremmo nell'impossibilità di procedere alla discussione delle altre norme.

È impossibile, infatti, a mio parere, procedere all'approvazione di articoli che prevedono un determinato funzionamento o potenziamento di certi settori, accantonando in pari tempo gli articoli che considerano le stesse questioni sotto l'aspetto finanziario.

Debbo aggiungere che le mie preoccupazioni al riguardo aumentano ogni giorno di più: mi sembra infatti, a giudicare dagli emendamenti presentati da alcuni colleghi, che vi sia la larvata intenzione di rinviare il disegno di legge in Aula.

E non vorrei che anche noi, che abbiamo fatto ogni sforzo per predisporre emendamenti tendenti a migliorare e a rafforzare l'Amministrazione del lavoro, fossimo co-

stretti a un certo punto, nonostante la migliore volontà, a chiedere il rinvio in Aula.

Concludendo, ritengo opportuno che sia chiesto il parere della 5^a Commissione, riservandoci, all'esito, di decidere la linea da seguire.

D I G R A Z I A . Ritengo anch'io opportuno che gli emendamenti comportanti maggiori oneri finanziari siano sottoposti al parere della 5^a Commissione prima di passare alla discussione degli articoli.

P E Z Z I N I , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Mi ero già prospettato le difficoltà che avremmo incontrato nella discussione del presente disegno di legge, in considerazione del fatto che alcuni degli emendamenti annunciati, comportando maggiori oneri finanziari, avrebbero reso indispensabile la richiesta di un parere suppletivo della Commissione finanze e tesoro. Pertanto, avevo in precedenza avanzato la proposta di fissare un termine, se non perentorio, almeno ordinatorio, per la presentazione degli emendamenti, in modo da enucleare in tempo quelli a carattere finanziario e sottoporli, durante l'intervallo dei lavori del Senato, all'esame della 5^a Commissione, che avrebbe potuto così far conoscere il proprio parere con un certo anticipo. Purtroppo questa proposta non ha potuto essere accolta per circostanze indipendenti dalla nostra buona volontà: il Senato, infatti, sta sperimentando il sistema di lavoro a quindicine alternate, e quindi si sono determinati degli intervalli che non ci hanno permesso di ricevere gli emendamenti prima di ieri.

Questo però, a mio parere, non ci impedisce di procedere nel nostro lavoro, tenuto conto dell'urgenza del provvedimento. In base ad un rapido esame degli emendamenti, ritengo infatti che non dovrebbe essere difficile enucleare quelli di contenuto finanziario da sottoporre al parere della 5^a Commissione, e d'altra parte sono convinto che non ci sia tra i vari articoli una connessione tale da impedirci di discutere tranquillamente gli altri emendamenti.

L'articolo 9, ad esempio, prevede il pagamento di un'indennità al personale dell'Ispet-

torato del lavoro; a questa disposizione, che ormai ha avuto il parere favorevole anche da parte della 5^a Commissione, sono stati proposti numerosi emendamenti, ognuno dei quali suggerisce una soluzione diversa.

Ora, io ritengo che questa materia possa essere stralciata fin da questo momento e sottoposta, per il parere, all'esame della Commissione finanze e tesoro. Nel frattempo la Commissione, o eventualmente un comitato ristretto, può svolgere almeno un lavoro di semplificazione, unificando gli emendamenti che risultino analoghi e riducendone il numero.

V A R A L D O . Desidero assicurare all'onorevole collega Bitossi che non vi è alcuna intenzione da parte nostra di rinviare il disegno di legge in Aula, come a lui è sembrato.

Per quanto si riferisce poi alle pressioni cui ha accennato la senatrice Palumbo, ho l'impressione che noi stessi ce ne siamo lasciati influenzare, in quanto continuiamo a ripetere che il problema fondamentale da risolvere è quello finanziario. A me pare invece che, oltre a questo, il provvedimento in esame sollevi anche altri problemi, altrettanto importanti, relativi all'ordinamento del Ministero ed ai suoi organici. Ritengo quindi che, pur prendendo in considerazione il contenuto dei telegrammi che ci pervengono, non dobbiamo però lasciarci cogliere dall'orgasmo che agita i dipendenti del Ministero, i quali nel disegno di legge vedono precipuamente i loro particolari problemi di retribuzione.

V A L L A U R I . Vorrei far rilevare agli onorevoli colleghi che gli emendamenti di contenuto finanziario sono molto numerosi, cosicchè se noi li inviassimo tutti alla Commissione finanze e tesoro, questa non saprebbe come orientarsi.

Sarebbe opportuno, pertanto, discutere subito proprio questi emendamenti, unificandoli in modo da esprimere il punto di vista concorde della 10^a Commissione sugli aspetti finanziari del provvedimento. Quando poi la 5^a Commissione avrà espresso il suo parere in merito, potremo procedere ulteriormente nel nostro lavoro.

D E B O S I O . Mi sembra che l'onorevole Sottosegretario di Stato abbia accettato il mio punto di vista: iniziare la discussione e che la Presidenza stralci subito quegli emendamenti che ritenga opportuno trasmettere per il parere alla 5ª Commissione, sottoponendoli senz'altro all'esame della stessa.

Ritengo, inoltre, che si possa anche accedere al punto di vista espresso dal senatore Vallauri: di esaminare tutti questi emendamenti e di riunirli possibilmente in uno solo o due.

D I P R I S C O . Vorrei fare un'osservazione relativamente al pericolo, segnalato dal senatore Bitossi, che il disegno di legge venga rimesso alla deliberazione dell'Assemblea.

Il senatore De Bosio ha proposto un emendamento all'articolo 6, in base al quale la misura del contributo a cui l'articolo si riferisce, nonchè la modalità e i termini del versamento sarebbero stabiliti di volta in volta, per ciascun esercizio finanziario, con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Ora, se questo emendamento sarà approvato, non vi è dubbio che il disegno di legge dovrà essere rinviato in Aula.

P E Z Z I N I , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Esiste già una legge che dispone al riguardo, e quindi non sarà necessario l'emendamento a cui il senatore Di Prisco si è riferito.

P R E S I D E N T E , *relatore.* Ritengo che sia più opportuno discutere fin dove è possibile e attendere il parere della Commissione finanze e tesoro solo nel caso che non si possa procedere oltre; può anche darsi, infatti, che durante la discussione, con l'aiuto dell'onorevole Sottosegretario di Stato, si possano reperire i fondi necessari ad accontentare tutti.

Se non si fanno obiezioni, così rimane stabilito.

Diamo dunque inizio alla discussione degli articoli.

CAPO PRIMO

AMMINISTRAZIONE CENTRALE

Art. 1.

Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale è costituito dalle seguenti Direzioni generali:

- 1) Direzione generale degli affari e del personale;
- 2) Direzione generale dei rapporti di lavoro;
- 3) Direzione generale dell'orientamento e dell'addestramento professionale dei lavoratori;
- 4) Direzione generale del collocamento della manodopera;
- 5) Direzione generale della previdenza e dell'assistenza sociale;
- 6) Direzione generale della cooperazione.

D I G R A Z I A . Prima che si entri nel merito dei singoli articoli, vorrei rispondere alle osservazioni fatte da alcuni colleghi nella discussione generale.

Il Ministero del lavoro è divenuto indubbiamente, nella società moderna, uno dei più importanti organi della Amministrazione pubblica e, nell'ambito sociale, è certamente il Ministero più importante.

È vero che esso è nato da poco e che le sue funzioni sono quindi mal definite; tuttavia non posso accettare la tesi sostenuta dal collega Bitossi, secondo la quale la vita del Ministero del lavoro, nato nel 1920 sotto la spinta dei lavoratori, sarebbe stata poi annullata dal fascismo.

Io non intendo difendere il passato regime, ma ritengo che i fatti storici non debbano essere deformati, per nessuna ragione. Voglio quindi ricordare che il fascismo non soppresse il Ministero del lavoro per eliminare un organo di difesa dei lavoratori, ma per attribuirne le funzioni al Ministero dell'industria e del commercio e per creare subito dopo il Ministero delle corporazioni, che doveva es-

10^a COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)36^a SEDUTA (22 marzo 1961)

sere lo strumento di una nuova concezione dei rapporti di lavoro: concezione che oggi può sembrarci superata, ma che allora, quando l'azione sociale era ai suoi primi passi, non era priva di un suo valore positivo.

B I T O S S I . Bravo!

D I G R A Z I A . Grazie del « bravo »! Vorrei, per quella obiettività che dovrebbe sempre sorreggere gli uomini responsabili, perchè rappresentanti del popolo...

(*Interruzioni. Vivaci clamori.*)

F I O R E . Non possiamo ascoltare questo!

D I G R A Z I A . Io ho la parola, e ho la facoltà di dire ciò che ritengo giusto!

F I O R E . Io abbandono la seduta, perchè non ammetto che nel Senato della Repubblica, in sede di Commissione del lavoro, si possa fare l'apologia del fascismo!

D I G R A Z I A . Io rispondo a voi, che avete deformato la storia!

S I B I L L E . La storia la conosciamo anche noi! Anche io abbandono l'aula!

D I P R I S C O . Fu durante il regime corporativo che i salari furono ridotti del 30 per cento, nel 1939!

P R E S I D E N T E , *relatore.* Senatore Di Grazia, la prego di mantenersi nel tema della discussione.

D I G R A Z I A . Desidero solo precisare, per amore di obiettività, che non è affatto vero che il fascismo abbia tagliato...

P E Z Z I N I , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Vorrei pregare il collega di attenersi all'argomento. È necessario che il disegno di legge sia sollecitamente approvato. Prego, dunque, di non suscitare polemiche inutili.

D I G R A Z I A . Non sono inutili! Quello che ho detto, l'ho detto in conseguenza di ciò che hanno affermato alcuni colleghi riguardo alla successione storica. E la successione storica è quella che è.

P R E S I D E N T E , *relatore.* Senatore Di Grazia, la prego nuovamente di attenersi al tema della discussione.

D I G R A Z I A . Per non urtare ulteriormente la suscettibilità dei colleghi, concludo rapidamente il mio intervento.

In base alla discussione svoltasi e agli emendamenti presentati, ho potuto constatare che v'è un accordo unanime sulla necessità di migliorare il disegno di legge, al fine di consentire un effettivo potenziamento del Ministero del lavoro, la cui organizzazione attuale non è sufficiente a garantire l'efficace applicazione di tutte le leggi che negli ultimi tempi abbiamo approvate, o che sono in corso di preparazione, e il cui fine è il miglioramento economico, sociale e politico del mondo del lavoro.

Questo intendevo dire, e mi dispiace se fra i colleghi si è formata l'impressione che, iniziando il mio modesto e breve discorso, io avessi l'intenzione di difendere il passato regime.

Io ho fatto la prima e anche la seconda guerra mondiale; ho seguito e subito tutti gli eventi che si sono susseguiti in questi decenni. Pertanto, come colui che ha vissuto questi eventi, desideravo rispondere alle osservazioni fatte, correggendo laddove mi sembrava opportuno, senza con questo voler manifestare una mia tendenza in un senso anzichè in un altro.

Poichè alcuni colleghi hanno attribuito alle mie parole un senso di difesa del passato regime, regime verso il quale io non ho avuto simpatie e in seno al quale non ho svolto attività, desidero chiedere scusa a questi colleghi per la interpretazione errata che le mie parole possono aver provocata.

P R E S I D E N T E , *relatore.* La ringrazio di questa sua precisazione, che per la sua sincerità contribuirà certamente a chiudere l'incidente.

10^a COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)36^a SEDUTA (22 marzo 1961)

Passiamo ora alla lettura degli emendamenti presentati all'articolo 1 del disegno di legge.

Dai senatori Bitossi e Di Prisco è stato presentato un emendamento che tende a sostituire l'articolo 1 col seguente:

« Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale è costituito da sei Direzioni generali.

« Le attribuzioni delle singole Direzioni generali saranno stabilite con separato provvedimento di legge ».

B I T O S S I . Come ebbi a dire nel mio intervento in sede di discussione generale, non ritengo opportuno che il Parlamento si limiti a fissare in modo generico le attribuzioni da affidare alle Direzioni generali del Ministero del lavoro, lasciando poi al Governo la facoltà di regolarne l'organizzazione e di fissare in concreto i compiti che a ciascuna di esse dovranno essere assegnati, come è previsto dall'articolo 17 del presente disegno di legge.

Questi problemi dovranno invece essere discussi dal Parlamento e, se non è possibile fare la discussione ora, in questa sede, allora è preferibile lasciarli per ora impregiudicati, adottando la formula prevista dall'articolo 1 del disegno di legge predisposto tempo addietro dall'allora Ministro del lavoro Zaccagnini: formula che il nostro emendamento riproduce testualmente.

La materia dell'organizzazione e delle attribuzioni delle direzioni generali del Ministero del lavoro comporta invero una quantità di problemi da risolvere, dei quali abbiamo già avuto più volte occasione di discutere, progettando soluzioni diverse, e sui quali dovremo necessariamente ritornare.

Potremmo essere tutti d'accordo per quanto riguarda la Direzione generale degli affari generali e del personale, e forse anche sulla Direzione generale dei rapporti di lavoro, sebbene l'approvazione della cosiddetta legge *erga omnes* abbia reso urgente una discussione sull'attività svolta da quest'ultima direzione generale, per accertare fino a che punto la sua organizzazione e gli studi da essa compiuti siano adeguati ai fini di una sollecita

attuazione delle norme costituzionali in materia di tutela del lavoro, ivi compreso l'articolo 39, che prevede la regolamentazione dell'attività sindacale.

Ma ancora più complessi e controversi sono i problemi che si pongono a proposito delle attribuzioni delle altre direzioni generali del Ministero.

Cominciamo con la Direzione generale dell'orientamento e dell'addestramento professionale dei lavoratori.

Colleghi, possiamo noi dirci soddisfatti di quanto viene fatto dal Ministero del lavoro in questo settore? Non dobbiamo preoccuparci che l'organismo che coordina, che prepara, che sollecita, in certo modo, ogni attività dello Stato in questo campo, sia attrezzato in maniera adeguata?

Vi è, ad esempio, il grosso problema dei cantieri-scuola. So che questo problema è in discussione presso lo stesso Ministero del lavoro, trattandosi di stabilire se questi cantieri-scuola debbano essere considerati come strumento di addestramento professionale o di occupazione di manodopera.

Inoltre, non possiamo ignorare i contrasti esistenti tra il Ministero della pubblica istruzione e il Ministero del lavoro nel settore dell'addestramento professionale. È possibile che il Ministero del lavoro abbandoni completamente al Ministero della pubblica istruzione la soluzione dei problemi relativi a questo importante settore?

Sono questioni che noi dobbiamo affrontare in sede parlamentare, compiendo ogni sforzo affinché i servizi siano attrezzati in modo adeguato alle esigenze del momento attuale.

Vi è poi la Direzione generale del collocamento della manodopera.

Anche qui ci troviamo di fronte ad una situazione assai difficile, soprattutto per quel che riguarda il collocamento della manodopera all'estero.

Tutte le volte che si ratificano degli accordi internazionali relativi all'occupazione di manodopera italiana all'estero, noi constatiamo sistematicamente che tali accordi non sono aderenti alla realtà, perchè coloro che li stipulano non sono veramente legati alla vita e ai problemi dei nostri lavoratori, e considerano questi accordi da un punto di vista pu-

ramente diplomatico, anzichè dal punto di vista della tutela dei lavoratori.

Noi dobbiamo discutere in questa sede lo orientamento del Ministero del lavoro che ha accettato di limitare la sua attività alla sola ricerca della manodopera, lasciando al Ministero degli esteri i compiti relativi alla tutela dei nostri lavoratori all'estero.

Mi consta che in questi giorni sono in corso trattative per il collocamento di manodopera italiana in Svizzera. Orbene, nella Commissione incaricata della stipulazione degli accordi vi sono, sì, dei rappresentanti del Ministero del lavoro, ma il Presidente, che ha maggior voce in capitolo, è un alto funzionario del Ministero degli esteri.

Passiamo ora alla Direzione generale della previdenza e assistenza sociale.

Anche in questo importante settore, noi tutti siamo al corrente delle attuali carenze amministrative e della necessità di superarle attraverso una migliore organizzazione ed attrezzatura dei servizi dello Stato e degli enti previdenziali.

La recente istituzione del Ministero della sanità ha fatto sorgere il problema dei rapporti tra le competenze di tale Ministero e quelle della direzione generale della previdenza ed assistenza sociale del Ministero del lavoro: problema che noi abbiamo il diritto, e direi il dovere, di esaminare in Parlamento.

Per quanto riguarda, infine la Direzione generale della cooperazione, è da considerare l'immenso sviluppo del movimento cooperativo, che pone problemi d'importanza vitale a centinaia di migliaia di cittadini.

Il Parlamento non può e non deve rimanere estraneo alla regolamentazione delle attività di un Ministero, che noi consideriamo il più importante tra tutti, perchè ad esso è affidata la tutela economica e sociale di milioni di lavoratori, che sono la fonte produttiva essenziale del nostro Paese, che creano la ricchezza necessaria allo sviluppo di tutta l'attività dello Stato.

Per questi motivi io ho proposto, insieme col collega Di Prisco e d'accordo coi colleghi del mio Gruppo, l'emendamento sostitutivo dell'articolo 1, che si limita a stabilire il numero delle direzioni generali del Ministero, rinviando ad un separato provvedimento la

precisazione delle attribuzioni di ciascuna di esse.

Solo in questo modo noi avremo la possibilità, al momento opportuno, di dare il nostro contributo all'organizzazione di un Ministero del lavoro pienamente efficiente.

P E Z Z I N I, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Anzitutto rilevo che vi è un errore di omissione al punto 1) del testo stampato del disegno di legge: laddove è scritto « Direzione generale degli affari e del personale », va letto « Direzione generale degli affari generali e del personale ».

Desidero poi fare qualche precisazione circa la genesi dell'articolo 1.

Nel primo testo del provvedimento il ministro Zaccagnini si trovò in qualche difficoltà nel determinare le competenze delle singole direzioni generali. In quel momento vi erano, ad esempio, delle perplessità sul modo di regolare i servizi relativi all'emigrazione.

Non potendo superare queste difficoltà, il Ministro ritenne di fissare solamente il numero delle direzioni generali, riservandosi di stabilire le rispettive attribuzioni in un secondo tempo.

Il testo preparato dal ministro Zaccagnini, sottoposto all'esame degli altri Ministri, incontrò subito resistenze, soprattutto da parte del Ministro della giustizia. Fu rilevato che non era possibile approvare un articolo che si limitasse a stabilire il numero delle direzioni generali, rinviando a successivi provvedimenti la definizione delle rispettive competenze.

Il ministro Zaccagnini si convinse dell'opportunità di ovviare all'inconveniente rilevato e propose senz'altro che le direzioni generali dovessero avere le attribuzioni risultanti ora dall'articolo 1 del disegno di legge.

Ora, a me pare che le osservazioni fatte dal senatore Bitossi siano estranee alla materia di cui tratta l'articolo 1, attualmente in esame. Infatti, altro è stabilire quali siano le attribuzioni delle direzioni generali e altro è stabilire la ripartizione delle stesse direzioni in divisioni e sezioni.

Vedremo, quando esamineremo l'articolo 17, se la Commissione accetterà che le norme per l'ordinamento dei servizi siano ema-

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

36ª SEDUTA (22 marzo 1961)

nate con regolamento delegato, o se riterrà invece che sia il Parlamento a stabilire in quante divisioni e in quante sezioni si articolino le varie direzioni generali.

Ora invece si tratta soltanto di discutere il numero e le attribuzioni delle direzioni generali. Voi potete essere d'avviso che debbano essere cinque od otto, anzichè sei, e potete anche apportare delle modifiche alla distribuzione delle relative competenze.

Su questi problemi la Commissione ha ora la facoltà di discutere e di decidere.

V A R A L D O. Non comprendo per quale ragione non si debba seguire il criterio previsto dall'articolo 1 del disegno di legge, quando un simile criterio è stato sempre adottato in altre occasioni del genere.

A mio parere, se si approvasse l'articolo 1 nella formulazione suggerita dall'emendamento dei senatori Bitossi e Di Prisco, la legge rimarrebbe inoperante fino a quando non fosse approvato un altro disegno di legge concernente l'impostazione e le attribuzioni delle direzioni generali; e il Ministro dovrebbe, intanto, rimanere fermo.

D'altra parte gli argomenti toccati dal senatore Bitossi non rientrano nel quadro del presente provvedimento.

Infatti, la delimitazione delle competenze dei vari Ministeri, in settori come l'addestramento professionale e l'emigrazione, andrebbe definita soprattutto in sede di riordinamento della Presidenza del Consiglio.

Per tali motivi, ritengo che l'emendamento proposto dai senatori Bitossi e Di Prisco non debba essere accolto.

Z A N E. Vorrei soffermarmi soprattutto sulle critiche che il senatore Bitossi ha mosse, nel suo intervento, al funzionamento del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, nella sua attuale struttura, che consta di cinque direzioni generali.

Egli è stato addirittura catastrofico, sia nel giudicare la situazione in atto, sia nel valutare le possibilità offerte dal presente disegno di legge, nel testo presentato dal Governo.

In proposito, vorrei far rilevare all'onorevole collega che, se effettivamente le cose andassero tanto male come egli afferma, noi

dovremmo a maggior ragione approfittare di questo disegno di legge per operare le necessarie innovazioni, anzichè rimandarle ad un altro provvedimento, come egli propone.

Io ritengo quindi che noi abbiamo il dovere di esprimere anzitutto il nostro giudizio sulle proposte contenute nel disegno di legge in esame in merito al numero e alle competenze delle direzioni generali del Ministero. Dobbiamo, pertanto, incominciare a chiederci: sono sufficienti nel momento attuale sei Direzioni generali, in sostituzione delle cinque previste per il passato? È opportuna la distribuzione dei compiti prevista dall'articolo 1, in luogo di quella stabilita dal vigente ordinamento?

L'innovazione principale introdotta dalla attuale formulazione dell'articolo 1 consiste nello sdoppiamento della Direzione generale dell'occupazione e dell'addestramento professionale in Direzione generale dell'orientamento e dell'addestramento professionale dei lavoratori e Direzione generale del collocamento della mano d'opera.

Quest'ultima dovrebbe occuparsi sia del collocamento della mano d'opera all'interno del nostro Paese, sia del collocamento all'estero, compito questo che finora è assolto dal Servizio per l'avviamento e la tutela dei lavoratori emigranti, che verrebbe conseguentemente assorbito.

Ora a me sembra che, attribuendo a due diversi settori amministrativi il servizio dell'addestramento professionale e quello del collocamento della mano d'opera, sia all'interno che all'estero, non si sia tenuto conto delle connessioni che esistono tra le due materie, data l'importanza che l'addestramento professionale e la qualificazione della mano d'opera hanno ormai assunta ai fini dell'occupazione.

D'altra parte, mi sembra che il motivo principale che ha suggerito l'unificazione dell'avviamento al lavoro all'interno e all'estero in un'unica Direzione generale, sia da ricercare nel fenomeno della mobilità della mano d'opera, sia nell'interno del Paese, sia verso l'estero.

Si afferma da più parti che questa mobilità, già in atto secondo gli accordi internazionali, diverrà sempre maggiore per ef-

fetto dell'entrata in funzione del Mercato comune europeo.

Si deve osservare peraltro che, mentre di questa mobilità possono avvalersi i datori di lavoro stranieri, i quali possono effettivamente fare richiesta di mano d'opera italiana, non è vero invece l'inverso, non è vero cioè che i nostri lavoratori abbiano sempre la possibilità di recarsi a lavorare all'estero dove meglio credano.

Questo, a mio avviso, è il punto che richiede, da parte nostra, la maggiore attenzione.

Ritengo opportuno, pertanto, che la Direzione generale indicata al numero 3) debba essere competente non solo in materia di orientamento e di addestramento professionale, ma anche in materia di occupazione, mentre alla Direzione generale di cui al punto 4) dovrebbe essere attribuito unicamente il settore dell'avviamento e della tutela dei lavoratori emigranti.

Le possibilità di collocamento della nostra mano d'opera, sia all'interno che all'estero, saranno infatti tanto maggiori, quanto maggiore sarà l'attenzione che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale dedicherà all'addestramento professionale.

Sono, comunque, d'accordo sulla necessità che in questa sede si proceda alla definizione dei compiti e delle attribuzioni delle sei Direzioni generali e pertanto mi dichiaro contrario alla proposta avanzata dal senatore Bitossi di rinviare tale materia ad altro provvedimento legislativo.

Ho voluto far presente i miei dubbi sullo sdoppiamento della Direzione generale dell'occupazione e dell'addestramento professionale, con la speranza che le risposte che verranno date dal relatore e dal rappresentante del Governo mi consentano di superarli e di evitare la presentazione di un emendamento.

B A R B A R E S C H I . Debbo anzitutto chiedere perdono ai colleghi per non essere potuto intervenire nella discussione generale, per cause indipendenti dalla mia volontà. Pertanto, quello che dirò avrà riferimento sia all'articolo 1, sia anche al disegno di legge in generale.

Essendo stato il primo Ministro del lavoro del dopoguerra, è per me fonte di grandissima soddisfazione vedere l'interessamento unanime della Commissione al miglioramento del Ministero del lavoro.

Questo Ministero fu, un po' improvvisato nel periodo di interregno tra la monarchia e la repubblica. Osammo, in quel momento, aggiungere agli altri un Ministero, che, oggi, tutti riconosciamo aver contribuito alla rinascita del Paese, sia perchè ne ha stimolato l'attività produttiva sia, soprattutto, perchè si è sforzato di armonizzare gli interessi dei datori di lavoro e dei lavoratori, venendo sempre in aiuto di questi ultimi, anche se talvolta non compiutamente, per quelle che sono le loro legittime rivendicazioni. Dico legittime rivendicazioni, perchè ho in mente quanto è scritto in capo alla nostra Costituzione: « L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro ». Noi intendiamo bene che qui si tratta di lavoro in senso lato, ma chiediamo di essere compresi quando ci preoccupiamo specialmente di coloro che sono i più umili, i più poveri, i più indifesi.

Era inevitabile, dati il momento e il modo in cui il Ministero del lavoro fu istituito, che in un tempo successivo si dovesse provvedere ad una sua migliore organizzazione.

Mi rendo conto che con questo provvedimento s'intende dare una sistemazione, cioè un riconoscimento morale e materiale a quella parte del personale che è stata assunta al Ministero con carattere di precarietà, per la incertezza che vi era a proposito delle funzioni che detto personale avrebbe dovuto assolvere. Mi domando però se sia stata raggiunta la consapevolezza di ciò che esattamente vogliamo fare del Ministero del lavoro. Ed ho qualche dubbio in proposito.

Quando sento accennare al malcontento per la inefficienza del Ministero del lavoro nel settore dell'assistenza ai lavoratori italiani che si recano all'estero, mentre partecipo di questa insoddisfazione, mi conforta il ricordare che, quando il Ministero fu costituito, e si discusse della sua competenza, io feci presente la necessità di disporre in modo che esso potesse veramente essere di aiuto ai lavoratori italiani all'estero.

Conoscono i nostri lavoratori che si recano all'estero in quali condizioni si troveranno

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

36ª SEDUTA (22 marzo 1961)

no? È garantita a questi lavoratori quell'assistenza morale e materiale per cui essi non si sentano abbandonati dalla loro madrepatria?

No: ne abbiamo testimonianza dai nostri stessi colleghi, che, recandosi all'estero, hanno potuto constatare la realtà delle cose; ne parlano le corrispondenze di tutti i giornali, quelli di partito e quelli indipendenti. Ho letto dettagliate corrispondenze sulla vita e sulle sofferenze dei nostri lavoratori all'estero anche su giornali della borghesia, come il « Corriere della sera ».

Ma vi è un altro problema, quello del collocamento della manodopera in Italia. Una parte di noi preferirebbe che il collocamento avvenisse per il tramite delle organizzazioni sindacali, perchè non solo è necessario un controllo del collocamento in generale, ma è necessario altresì controllare se il posto che il singolo lavoratore va a ricoprire sia quello giusto. È assai facile, infatti, per un datore di lavoro che voglia scegliere, dire che ha bisogno di un lavoratore di una determinata categoria ed impiegare poi il lavoratore stesso in un lavoro di categoria diversa per la quale invece la scelta non si può fare, in quanto il collocamento deve avvenire in base alla graduatoria dell'Ufficio di collocamento.

Senza contare, infine, la necessità di un efficace controllo affinché le leggi e i contratti collettivi di lavoro siano applicati. Compiti, questi, che non possono essere assolti in modo completo dal Ministero del lavoro.

Occorrerebbe assicurare a tutti gli italiani, indipendentemente dalle loro opinioni politiche, la possibilità di accedere al lavoro. Le nostre organizzazioni sindacali, purtroppo, così divise come sono, non possono offrire questa garanzia. Io credo che tutti dovrebbero essere d'accordo, specialmente qui, alla Commissione del lavoro, ed anche al Ministero del lavoro, almeno tendenzialmente, sull'opportunità di tornare all'unità sindacale.

Ho già avuto occasione di dire qualcosa un proposito, in un mio intervento sul bilancio del Ministero del lavoro, e chiedo scusa se questo argomento mi costringe a parlare più a lungo di quello che vorrei.

C'è qualcosa che può aiutare l'unificazione delle organizzazioni sindacali? Io credo di sì.

L'articolo 39 della Costituzione deve trovare la sua applicazione e non è difficile che la trovi, anche se le organizzazioni sono divise. Ricordo a me stesso che sin dal 1913, in applicazione di una legge chiamata « dell'equo trattamento per i ferotramvieri », furono fatte delle elezioni per cui i rappresentanti sindacali furono divisi in proporzione alle varie correnti che si erano manifestate in seno a quelle categoria. Non è una cosa impossibile; direi, anzi, che è una cosa facile.

Perchè occorrerebbe prima di tutto ottenere l'unità sindacale? Perchè sono convinto che un buon funzionamento del Ministero del lavoro è collegato ad un buon funzionamento delle organizzazioni sindacali. Ricordo che agli inizi del nostro lavoro, pur con le imperfezioni e le manchevolezze immaginabili, il Ministero aveva la consuetudine di chiamare i rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro per studiare insieme i provvedimenti da prendere. È questa collaborazione che il Ministero dovrebbe attuare, se si vuole che esso svolga la sua attività nel modo più efficace possibile.

E vengo finalmente all'articolo 1.

Questo disegno di legge non può, a mio parere, realizzare un organico riordinamento del Ministero. Per arrivare a questo occorre procedere con una certa logica; occorre cioè stabilire prima quali debbano essere le attribuzioni della Presidenza del Consiglio e dei singoli Ministeri. Perchè, badate, poc'anzi parlavo dell'assistenza ai lavoratori italiani all'estero, tema che ci appassiona e ci mortifica nello stesso tempo. Ma vi sono altri problemi che egualmente ci appassiano: per fare un esempio, il fatto che le assicurazioni private rientrino nella sfera di competenza del Ministero dell'industria e del commercio, come se per esse non dovessero valere quei principi di moralità che reggono il settore della previdenza sociale, è cosa che lascia prepressi.

Io sono dunque d'accordo con i senatori Bitossi e Di Prisco. L'emendamento da essi proposto è, a mio parere, giustificato, perchè sono convinto che non sia ancora arrivato il momento di definire i compiti che il Ministero del lavoro deve svolgere: e ritengo quindi che una definizione di competenze

delle varie direzioni generali del Ministero sia prematura.

Quando parliamo, ad esempio, di una Direzione generale dell'orientamento e dell'addestramento professionale dei lavoratori, mi sembra che operiamo in modo non del tutto soddisfacente. Che s'intende infatti, per orientamento e addestramento professionale? Non si possono concepire come normali quelle scuole di riqualificazione, che si è obbligati ad istituire quando, per la riduzione dell'attività di uno stabilimento, occorre avviare i lavoratori ad altro settore. Queste sono situazioni eccezionali. Noi riteniamo che l'orientamento professionale dei giovani debba avvenire attraverso le scuole professionali. Io non so se arriverò a vederlo, ma è certo che sarà un momento veramente felice per il nostro Paese quello in cui i nostri giovani cominceranno a lavorare negli stabilimenti non più a 14 anni, ma a 16, a 18. Oggi l'attrezzatura industriale è così complessa che i giovani di 14 anni negli stabilimenti non rappresentano altro che un inciampo, non offrendosi loro, peraltro, nessuna possibilità di apprendere praticamente un lavoro specializzato. E noi abbiamo appunto, e soprattutto, bisogno di operai specializzati.

Ebbene, chi farà queste scuole? Io non nego che il Ministero del lavoro debba partecipare alla indicazione del quadro generale entro il quale le scuole saranno distribuite, perchè è nella competenza specifica di questo Ministero, e, occorrendo, anche del Ministero dell'industria, di dare tali indicazioni. Ma avremo, noi, dunque, una istruzione professionale distinta da quella a cui presiede il Ministero della pubblica istruzione? Badate, vi parlo per esperienza. Io ho vissuto grosse polemiche tra il Ministero del lavoro e quello della pubblica istruzione, dal quale dovevamo necessariamente dipendere, perchè, tra l'altro, le aule in cui si svolgevano i nostri corsi erano del Ministero della pubblica istruzione.

Potrei citare ancora altri esempi, per ribadire la necessità che molti problemi siano affrontati e risolti prima di decidere sulla definizione delle competenze delle singole direzioni generali del Ministero del lavoro.

Ad ogni modo, se si vuole approvare un provvedimento al quale, tra breve tempo, do-

vremo rimetter mano, approviamolo pure. Sono anch'io del parere che si debba dare un riconoscimento morale ed economico ai dipendenti del Ministero del lavoro, che da tempo lo attendono. Ma sono altresì convinto che non si possano fare delle leggi con la certezza di doverle poi, entro breve tempo, modificare; il legislatore dovrebbe sempre porsi come obiettivo la realizzazione di norme durature.

D E B O S I O . Le considerazioni del senatore Bitossi, a proposito del suo emendamento, svolte più che altro sotto il profilo tecnico, mi sembra che trovino spiegazione dal punto di vista psicologico, nell'aspirazione espressa dal senatore Barbareschi, di perfezionare la struttura di questo Ministero, ricorso sotto la sua guida, aspirazione irrealizzabile però se non si modifica l'attuale intero ordinamento del Ministero stesso.

Richiamo, d'altro canto, l'attenzione degli onorevoli colleghi sul fatto che il disegno di legge si intitola: « Modifiche all'ordinamento del Ministero del lavoro e della previdenza sociale ».

Sono d'accordo sulla opportunità di far precedere il riordinamento definitivo di questo Dicastero e degli altri Ministeri dalla riorganizzazione della Presidenza del Consiglio. Il senatore Barbareschi si è richiamato al suo intervento in Aula in occasione della discussione del bilancio preventivo 1957-58, sul quale sono stato io stesso relatore. Ricordo di aver condiviso il suo punto di vista ed anche quello relativo all'attuazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione. In quella occasione egli suggerì una determinata soluzione, mentre io ne prospettai una diversa, in quanto il problema, a mio avviso, non era nè quello dell'unità sindacale bensì di costituire una rappresentatività unica fra i vari sindacati.

Non è qui il caso di intrattenerci sull'argomento, ma è evidente che esso dovrebbe essere affrontato se si seguisse il punto di vista prospettato dai senatori Bitossi e Barbareschi.

Nessuno pone in dubbio che il nuovo ordinamento auspicato dagli onorevoli colleghi sia desiderato da tutti noi; ma questo non è il momento per discuterlo. Impostare in que-

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

36ª SEDUTA (22 marzo 1961)

sto modo l'esame del disegno di legge equivale ad impedirne la trattazione, in quanto ora siamo chiamati a discutere soltanto alcune modifiche all'attuale ordinamento, per migliorarlo.

L'emendamento all'articolo 1 dei senatori Bitossi e Di Prisco sta a significare, in sostanza, la disapprovazione di questo provvedimento. Giustamente l'onorevole Sottosegretario di Stato ha sottolineato come non sia opportuno, anche dal punto di vista della tecnica legislativa, varare una legge in attesa di approvarne un'altra sulla quale la prima debba basarsi. Infatti, stabilire che le attribuzioni del Ministero del lavoro saranno fissate con un nuovo provvedimento, importa subordinare l'attuazione della presente legge all'entrata in vigore di una futura.

Ritengo che nello schema del disegno di legge predisposto dall'ex Ministro del lavoro onorevole Zaccagnini, non si fosse affrontato a fondo il problema; comunque non è possibile subordinare una legge all'approvazione di un'altra successiva.

Il senatore Zane, d'altra parte, ha giustamente rilevato che quanto gli onorevoli colleghi vorrebbero stabilire con una successiva legge in merito alle attribuzioni del Ministero del lavoro, potrebbe essere fatto in sede di discussione di questo articolo.

Passo, ora, ad esaminare brevemente il contenuto dell'articolo 1. Lo ho esaminato anche in relazione all'insieme delle disposizioni, tenendo specialmente presenti le necessità attuali del Ministero del lavoro. Devo riconoscere che le modifiche apportate al vigente ordinamento sono opportune. Io stesso, a suo tempo, espressi il parere che il Servizio per i lavoratori emigranti venisse globato in una Direzione generale: constato, ora, con piacere, che ciò è stato previsto. Le attribuzioni, le funzioni e la suddivisione dei servizi di tale Direzione verranno, naturalmente, determinate in seguito con provvedimento di carattere esecutivo, ma, intanto, è opportuno assicurare un più ampio respiro all'attività di questa Direzione.

Il testo dell'articolo 1 contiene due importanti innovazioni: la Direzione generale del collocamento della manodopera e la Direzione generale dell'orientamento e dell'adde-

stramento professionale, la cui nuova attribuzione è data dall'orientamento professionale. Aver ottenuto la istituzione di una Direzione che si interesserà particolarmente di questo settore costituisce non solo a parere mio, ma anche di altri onorevoli colleghi, un passo innanzi per l'attuazione di principi più volte prospettati.

È nota la grande importanza che ha assunto l'orientamento professionale nella vita moderna, per l'inizio della carriera del lavoratore.

Sono pertanto del parere che l'articolo 1 non debba essere emendato, giacchè, fermo restando il compito dell'Esecutivo di stabilire successivamente la suddivisione dei servizi delle Direzioni e le relative attribuzioni, mi sembra che con questa norma la situazione attuale sia senz'altro migliorata. Mi sembra perciò che il senatore Bitossi non dovrebbe insistere nel suo emendamento.

P R E S I D E N T E, *relatore*. Comunico agli onorevoli colleghi che il senatore Zane ha presentato un emendamento tendente a sostituire il punto 3) col seguente: « 3) Direzione generale dell'occupazione e dell'orientamento e addestramento professionale dei lavoratori » e il punto 4) col seguente: « 4) Direzione generale per l'avviamento e la tutela dei lavoratori emigranti ».

Z A N E. Nel mio intervento precedente ho illustrato i motivi dell'emendamento; comunque, per quanto riguarda gli emigranti, basterebbe che io ricordassi a me stesso e a voi che la 10ª Commissione porta il seguente titolo: « Lavoro, emigrazione, previdenza sociale ».

I colleghi non si meravigliano perciò se io insisto sulla necessità che il Servizio, che in passato si occupava dell'emigrazione presso il Ministero del lavoro, sia trasformato in una vera e propria Direzione generale.

M A M M U C A R I. Insistiamo perchè sia approvato l'emendamento Bitossi-Di Prisco all'articolo 1, in quanto, leggendo attentamente l'articolo 17, appare chiaro che si vorrebbe — una volta approvato l'articolo 1 nel testo governativo — far sì che noi ri-

nunciassimo al compito di emanare le norme atte a disciplinare il funzionamento dei servizi in questione, compito al quale noi dovremmo assolvere, come vi hanno assolto parlamentari di altre Commissioni, quando si è trattato di apportare modificazioni all'ordinamento di altri Ministeri. Ad esempio, la Commissione della pubblica istruzione ha discusso per mesi un progetto di legge contenente modifiche all'ordinamento del proprio Ministero, e la parte essenziale della discussione è stata concentrata sulle funzioni delle varie Direzioni e dei vari servizi.

Ora, mi pare che l'articolo 17 sia esplicito al riguardo; esso, infatti, recita: « Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con quello del tesoro, previo parere del Consiglio di Stato, saranno emanate le norme regolamentari necessarie a disciplinare l'organizzazione e il funzionamento dei servizi del Ministero del lavoro e della previdenza sociale ». Praticamente, l'articolo in questione avrebbe dovuto essere posto all'inizio del disegno di legge, in quanto esso significa che il Parlamento deve rinunciare a discutere l'impostazione del Ministero del lavoro.

Pertanto, nel caso che l'articolo 17 venisse mantenuto, il provvedimento non dovrebbe comportare modifiche all'ordinamento del Ministero, ma semplicemente una sistemazione degli Ispettorati e degli Uffici del lavoro e una modificazione degli organici e del trattamento del personale; noi, però, dobbiamo anzitutto conoscere quali siano le attribuzioni e i compiti delle varie Direzioni generali, e in rapporto a queste affrontare il problema degli organici.

La questione dell'ordinamento della Presidenza del Consiglio dovrebbe senza dubbio essere al centro di ogni riforma dell'apparato burocratico.

Il problema, però, non è soltanto questo. Tutta l'attività di assistenza ai lavoratori diventerà uno dei problemi essenziali della vita sociale italiana e noi non possiamo certo accettare il principio che, nel momento in cui si discute il riordinamento del Ministero del lavoro, non vengano esaminati a fondo tutti gli aspetti di questo importantissimo settore.

Occorrerebbe, poi, chiarire in Parlamento i rapporti che intercorrono tra i vari Ministeri, perchè spesso accade che un Ministero non sappia ciò che fa l'altro.

Al Ministero del lavoro, ad esempio, spetta il controllo sull'attività dell'I.N.A.-Casa. Il Ministro dei lavori pubblici Zaccagnini presenterà un disegno di legge (che io ho avuto la ventura di leggere) per cui la regolamentazione dell'attività dell'I.N.A.-Casa verrebbe profondamente modificata. Il controllo su di essa sarebbe tolto al Ministero del lavoro e demandato ad altro organo. Ora, la pianta organica del Ministero del lavoro, se fosse soppressa tale funzione di controllo, dovrebbe logicamente essere modificata.

Altra questione. Si sta attualmente discutendo, in seno al Ministero della pubblica istruzione, il problema della scuola dell'obbligo.

Ora, nel quadro della scuola dell'obbligo, è prevista anche l'istruzione professionale.

Possiamo noi modificare l'ordinamento del Ministero del lavoro ignorando le soluzioni che altri Ministeri danno a problemi che interessano la competenza del Ministero del lavoro stesso?

Infine, per quel che riguarda la previdenza sociale, non possiamo nasconderci dietro un dito, quando sappiamo che lo sviluppo di questo settore in Italia pone l'esigenza di un'adeguata attrezzatura dei servizi.

Vogliamo dunque approvare questo disegno di legge con la certezza che di qui ad un anno dovremmo tornare a discutere sull'ordinamento del Ministero del lavoro? In questo caso, limitiamoci a discutere sul riordinamento dell'Ispettorato e degli Uffici del lavoro, ma non assegniamo al disegno di legge uno scopo più ambizioso. O, per lo meno, non tralasciamo di discutere sui compiti fondamentali da affidare al Ministero, se vogliamo effettivamente riordinarne l'assetto.

Per questo noi insistiamo nel nostro emendamento all'articolo 1.

V A L L A U R I . Io direi di stabilire subito quali debbano essere le attribuzioni delle Direzioni generali. Perchè rimandare? Perchè dovremmo fare un provvedimento supplementare in cui siano elencate le attri-

buzioni delle singole direzioni? È proprio questo il momento per stabilire quali debbano essere le attribuzioni, se si vuole parlare di riordinamento.

B I T O S S I . Allora il Ministero del lavoro ci dica come intende organizzare le singole direzioni generali.

P E Z Z I N I , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Ma il Ministero del lavoro lo dice nell'articolo 1. Se fosse approvato il vostro emendamento, noi presenteremmo un disegno di legge che riprodurrebbe il testo di quell'articolo.

V A L L A U R I . Senatore Bitossi, siamo in grado di stabilire in tutti i dettagli le attribuzioni e l'organizzazione dei singoli Uffici? Stabiliamole. Se non lo siamo, accettiamo la delega contenuta nell'articolo 17. Dobbiamo essere coerenti. Se si sopprime l'articolo 17, dobbiamo dire che cosa bisogna fare invece della delega. Oppure, buttiamo via il disegno di legge, e ne riparleremo quando avremo fatto un altro provvedimento a cui questo sarebbe subordinato.

B I T O S S I . Io non chiedo altro che di discutere le attribuzioni delle singole direzioni generali.

V A L L A U R I . Stabiliamo subito, allora, quali siano le attribuzioni delle singole direzioni.

M I L I T E R N I . Ho ascoltato gli interventi dei colleghi Bitossi, Barbareschi e Zane. Tutti e tre hanno espresso perplessità che trovano indubbiamente un fondamento nella realtà, che dobbiamo definire dinamica, del particolare settore della vita pubblica sul quale ci accingiamo a legiferare.

In alcuni vecchi trattati di filosofia del diritto ed anche in moderni studi giuridici, non a caso, si parla di epoche politiche e di epoche legislative. Nel momento in cui una materia è in rapida evoluzione, riesce indubbiamente difficile al legislatore dettare norme su tale materia.

Prima di proporre una mia soluzione, io vorrei invitare i colleghi ad approfondire

l'altro aspetto del problema, che, secondo me, deve essere soprattutto tenuto presente nel momento in cui ci occupiamo della struttura organizzativa dello Stato moderno.

Noi partiamo da un principio costituzionale, che penso sia utile ricordare: la divisione dei poteri. Il Parlamento legifera, l'Esecutivo governa. Ma il rispetto di questo antico e pur sempre attuale principio non deve avere l'effetto di paralizzare l'esecutivo. Non si deve pretendere di poter regolare minutamente l'attività di un Ministero. Noi non dobbiamo dimenticare che la Pubblica amministrazione deve continuamente adeguarsi alla realtà del momento. Intendo parlare qui di quell'agilità degli organi di Governo, di quell'aderenza continua alla realtà, di cui sentivo l'eco nella ragionata esposizione del collega Zane.

Bisogna lasciare al Ministro, al quale, in fondo, il Parlamento dà la sua fiducia, una sufficiente libertà di azione nei riguardi della organizzazione del proprio Ministero.

Vengo alla proposta concreta. Indubbiamente c'è una realtà in rapida evoluzione, come hanno detto i senatori Zane e Barbareschi. Ritengo, anzi, che il collega Zane abbia colto nel segno, quando ha detto: può darsi che alcune direzioni generali debbano essere modificate. Ebbene, io dico allora: limitiamoci a dettare una norma che stabilisca che il Ministero del lavoro deve articolarsi in non più di sei direzioni, lasciando in tal modo al Ministro la facoltà di ridurle, eventualmente, anche a cinque; e lasciamo l'articolo 17, che consenta al Ministro di organizzare il suo dicastero in queste cinque o sei direzioni, nel modo più rispondente alla realtà attuale, agli aspetti dinamici di tale realtà.

In definitiva, io presenterei questo emendamento sostitutivo dell'articolo 1: « Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale è costituito da non più di sei direzioni generali ».

P R E S I D E N T E , *relatore.* Prima di entrare brevemente nel merito dell'articolo 1, vorrei, a mio nome e a nome anche di tutti i colleghi della Commissione, rivolgere un cordiale, affettuoso saluto e un particolare ringraziamento al primo Ministro del lavoro del dopoguerra, senatore Barbareschi.

Mi piace ricordare che il senatore Barbareschi è stato l'autore del decreto 21 giugno 1945, n. 377, che ha istituito il Ministero del lavoro e del decreto 10 agosto 1945, n. 474, relativo alle attribuzioni del Ministero.

Abbiamo sentito, senatore Barbareschi, con molto interesse l'affermazione che lei ha fatta questa mattina, e che il relatore ritiene di poter fare sua; cioè che una riforma organica della pubblica amministrazione non è possibile se non si comincia dalla Presidenza del Consiglio.

Noi abbiamo sentito molte volte invocare questa riforma. Purtroppo, il riordinamento della Presidenza del Consiglio è di là da venire; invece, con questo disegno di legge possiamo già cominciare a fare qualche cosa per il Ministero del lavoro.

Io ritengo che il presente disegno di legge rappresenti in sostanza un notevole passo avanti. Ho ascoltato con molto interesse gli interventi degli onorevoli colleghi, ma devo dichiarare come relatore, dopo un esame diligente e coscienzioso, che non posso accettare alcuna modificazione all'articolo 1 del provvedimento.

Il decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1955, n. 520, concernente la riorganizzazione centrale e periferica del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, elenca le attribuzioni delle direzioni generali in forma molto simile a quella del testo che stiamo esaminando. Fa eccezione il Servizio per l'avviamento e la tutela dei lavoratori emigranti, che il presente disegno di legge unisce alla direzione generale del collocamento della manodopera.

Ora, se si dovesse modificare l'articolo in questione secondo l'emendamento proposto dai senatori Bitossi e Di Prisco, fra quanto tempo potrebbe venire discusso il nuovo provvedimento a cui l'emendamento stesso fa rinvio?

Penso perciò che la cosa migliore da farsi sia quella di approvare l'articolo 1 nel testo governativo, in quanto questo — posso rassicurare gli onorevoli colleghi — nulla danneggia e nulla pregiudica.

Per quanto si riferisce alla Direzione generale della cooperazione, vorrei far rilevare che già molto tempo fa, quale Presidente

della Commissione centrale per le cooperative, feci presente al Ministro del lavoro — che era allora l'onorevole Zaccagnini — la necessità che vi fosse una Direzione unica per la cooperazione; oggi, infatti, la cooperazione dipende in parte dal Ministero della agricoltura, dal Ministero dell'industria e del commercio, dal Ministero dei lavori pubblici.

Per quanto riguarda, poi, il problema dell'emigrazione, non domando di meglio se non che si trovi la forma migliore per tutelare i nostri emigranti; noi tutti sappiamo, infatti, quanto sangue e quante lacrime costi il nostro lavoro all'estero. Ho ripetuto tale principio infinite volte e durante la discussione di ogni bilancio del Ministero del lavoro sono sempre, o quasi sempre, intervenuto sulla questione, anche perchè il problema mi tocca particolarmente da vicino, essendo nella mia regione, il Veneto, numerosissimi i lavoratori che emigrano.

Ma ben poco abbiamo ottenuto. Il Ministero del lavoro, infatti, pur dando adesso agli emigranti una preparazione migliore, tuttavia li accompagna solo fino alla frontiera, e deve abbandonarli successivamente quasi del tutto, in quanto subentra il Ministero degli esteri. E, come già ho avuto a dire altra volta, i diplomatici non s'interessano adeguatamente dei nostri lavoratori!

Gli addetti all'emigrazione sono, purtroppo, molto pochi, precisamente 47; costoro si trovano solo nelle ambasciate o nei consolati importanti, mentre nei consolati meno importanti il servizio relativo è svolto dallo stesso console.

Appare, pertanto, evidente che l'assistenza all'estero dei nostri lavoratori è veramente difettosa.

Concludendo, vorrei pregare anzitutto il senatore Zane di non insistere nel suo emendamento.

Z A N E . Ma se si approva il testo governativo, temo che si faccia un passo indietro rispetto alla situazione attuale, in cui esiste un Servizio che si occupa espressamente della tutela degli emigranti.

Ritengo, inoltre, di capitale importanza coordinare la funzione dell'occupazione con quella dell'orientamento professionale.

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

36ª SEDUTA (22 marzo 1961)

P R E S I D E N T E , *relatore*. Faccio poi osservare al senatore Bitossi che la norma dell'articolo 1 non pregiudica nulla. Se io dubitassi appena che qualcosa, in essa, potesse andare contro l'interesse dei lavoratori, approvarei senz'altro le modificazioni proposte.

Sarebbe certamente mio vivo desiderio vedere soddisfatte in pieno tutte le esigenze qui prospettate. Confidiamo, tuttavia, che tutto quello che è possibile fare sarà fatto per la risoluzione dei vari problemi, soprattutto per quanto riguarda il settore dell'emigrazione. Cerchiamo, per il momento, di far procedere il disegno di legge nel migliore dei modi. Siamo qui per aiutarci, non per combatterci. Convengo, però, che finchè non sarà stabilito quali debbano essere le attribuzioni della Presidenza del Consiglio e dei vari Ministeri, nulla di veramente definitivo potrà essere attuato.

P E Z Z I N I , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Vorrei anzitutto, molto brevemente, cercare di riportare alle sue reali, esatte proporzioni il disegno di legge.

È stato opportunamente rilevato dal collega De Bosio che esso reca nel titolo le parole « Modifiche all'ordinamento del Ministero del lavoro e della previdenza sociale ». Non si tratta, quindi, del definitivo riordinamento del Ministero del lavoro. Questo disegno di legge non è, e non ha la pretesa di essere, il provvedimento innovatore cui si riferiva il senatore Barbareschi.

Non è ancora matura la situazione per una radicale riforma; e ciò per quei motivi che lo stesso senatore Barbareschi ha illustrati e che sono stati ripresi dal senatore Militeri.

Oggi, nel campo del lavoro, stiamo attraversando una fase evolutiva particolarmente dinamica; credo quindi che non sia affatto il caso di pensare al definitivo riordinamento del Ministero

È stato necessario, negli ultimi tempi, creare nuove divisioni in seno al Ministero del lavoro. Con l'entrata in vigore della cosiddetta legge *erga omnes*, si è posta, ad esempio, l'esigenza di istituire presso il

Ministero un organo che ne curasse l'applicazione. Domani potrebbero essere emanate nuove norme, in materia di lavoro, che implicino nuovi compiti per il Ministero e la necessità, quindi, di nuove articolazioni nel suo interno.

Ho già spiegato poc'anzi le ragioni per cui, in un primo momento, il Ministro Zaccagnini ritenne di formulare un articolo che non specificava le competenze delle singole Direzioni generali. Ed ho aggiunto che era, però, intenzione di quel Ministro, prima che il provvedimento fosse portato all'esame del Parlamento, di arrivare ad una precisazione delle attribuzioni.

Quindi, se il senatore Bitossi insiste nel suo emendamento, io devo pregare la Commissione di sospendere l'esame del disegno di legge, per dare la possibilità al Ministro di presentare immediatamente un ulteriore provvedimento. Di questo, peraltro, posso anticipare fin da ora il testo: « Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale è costituito dalle seguenti Direzioni generali... » (e qui si ripeterebbe l'elencazione prevista dall'articolo 1 che stiamo esaminando).

B I T O S S I . Ma vi sarà una relazione su quel testo, che spiegherà i motivi del nuovo assetto delle Direzioni generali.

P E Z Z I N I , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Anche il disegno di legge che stiamo discutendo è accompagnato da una relazione.

Con l'articolo 17 poi viene conferita al Ministro l'autorizzazione ad emanare le norme regolamentari necessarie per disciplinare l'organizzazione e il funzionamento dei servizi del Ministero. Contro questo articolo hanno sollevato obiezioni i senatori Bitossi e Mammucari. È molto discutibile, peraltro, se già oggi il Ministro non abbia questo diritto, tanto è vero che esso è stato esercitato con la costituzione di tre divisioni nuove, come è precisato nella relazione. Una si è dovuta istituire per la applicazione della legge *erga omnes*. Avremmo dovuto forse aspettare che fosse approvato un regolamento per creare questa divisione, e lasciare intanto inoperante la legge?

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

36ª SEDUTA (22 marzo 1961)

Se voi ritenete che l'articolo 17 rappresenti una cambiale in bianco nelle mani del Ministro, sopprimetelo. Non cadrà il mondo per questo, il Ministero andrà avanti lo stesso. Invece, se fosse approvato un emendamento come quello proposto dai senatori Bitossi e Di Prisco per l'articolo 1, io dovrei chiedere senz'altro che si sospenda lo esame del disegno di legge, affinché si possa predisporre il separato provvedimento a cui l'emendamento stesso fa rinvio.

Circa la proposta del senatore Militerni, credo che non si possano determinare le attribuzioni delle Direzioni generali con un provvedimento interno del Ministero. Il Ministero può disporre circa la suddivisione delle Direzioni generali in divisioni e sezioni, ma le attribuzioni delle Direzioni generali debbono essere stabilite dalla legge.

Per quel che riguarda, infine, l'emendamento proposto dal senatore Zane, mi permetto di far osservare che il testo dell'articolo rappresenta il frutto di uno studio molto approfondito da parte del Ministero del lavoro e di accordi raggiunti con gli altri Ministeri in sede di concerto, per cui qualunque proposta diretta a modificarlo turberebbe quell'organizzazione del Ministero, che noi riteniamo sia la più rispondente alle esigenze del momento.

PRESIDENTE, *relatore*. Dopo questi chiarimenti del Governo, passiamo alla votazione degli emendamenti presentati.

Il senatore Militerni insiste nel suo emendamento?

MILITERNI. Lo ritiro.

BITOSSI. Vorrei fare una proposta. Il nostro emendamento, che è sostanzialmente identico a quello del senatore Militerni, non modifica il numero delle Direzioni generali previsto dal testo governativo.

Pertanto, proporrei di approvare, per il momento, una formula di questo genere: « Il Ministero del lavoro è costituito da sei Direzioni generali » e di rinviare la questione delle attribuzioni a quando si discuterà l'articolo 17.

PEZZINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Ma quell'articolo non ha niente a che vedere con le attribuzioni delle Direzioni generali.

BITOSSI. Si consideri la mia proposta come dichiarazione di voto. Col nostro emendamento, noi intendiamo far sì che il Parlamento non possa discutere sulle attribuzioni e sull'organizzazione delle singole Direzioni generali. Potremmo fare questo in sede di discussione dell'articolo 17.

PRESIDENTE, *relatore*. Quando arriveremo all'articolo 17, lei, senatore Bitossi, presenterà il suo emendamento, e la Commissione deciderà in merito.

BITOSSI. Ma l'articolo 17 dice che saranno emanate le norme regolamentari necessarie a disciplinare l'organizzazione e il funzionamento dei servizi del Ministero.

PEZZINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Non parla però delle attribuzioni delle Direzioni generali. In forza dell'articolo 17 si possono emanare solo le norme relative alla suddivisione delle direzioni in divisioni e sezioni.

BITOSSI. Noi desideriamo conoscere come sarà organizzato il Ministero, per dare un ponderato giudizio sul disegno di legge nel suo complesso.

Per questo proponiamo, in spirito di collaborazione, di rinviare la discussione relativa alle attribuzioni delle direzioni generali all'articolo 17.

PEZZINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Le nostre intenzioni sono quelle già accennate nella relazione che accompagna il disegno di legge, dove è detto, a pagina 3: « Quanto agli organici, basti pensare che, di fronte a 66 divisioni e uffici autonomi previsti dal vigente ordinamento dei servizi, disposto con decreto ministeriale 16 dicembre 1956 e successive modificazioni, si pone un organico dei direttori di divisione di appena 40 unità.

« La situazione, aggravatasi per la recente istituzione di altre tre divisioni, si va facendo

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

36ª SEDUTA (22 marzo 1961)

ancor più pesante per le esigenze funzionali che già impongono di portare ad almeno 75 il numero delle divisioni, in un futuro assai prossimo ».

La nostra intenzione, al momento attuale, è unicamente quella di portare le 66 divisioni, previste dal vigente ordinamento dei servizi, a 75, in modo da far fronte alle aumentate esigenze.

PRESIDENTE, *relatore*. Il senatore Bitossi mantiene o ritira il suo emendamento?

BITOSI. Mantengo l'emendamento; vorrei, inoltre, completare la mia dichiarazione di voto. Considerato che il Ministro del lavoro dà una interpretazione del tutto particolare dell'articolo 17, affermando che si tratta solo di aumentare il numero delle divisioni; e constatato che, indiscutibilmente, esiste un dissidio fra il potere legislativo e il potere esecutivo sulle attribuzioni e sulle funzioni dei Ministeri, noi ci renderemo parte diligente in sede opportuna allo scopo di chiarire la situazione.

Pertanto, quando si discuterà il predetto articolo 17, in quella sede stessa sollevaremo il problema, al fine di stabilire se effettivamente il potere esecutivo abbia diritto di fare tutto ciò che crede in ordine all'organizzazione dei servizi dell'Amministrazione, trascurando il pensiero del Parlamento.

PRESIDENTE, *relatore*. Metto ai voti l'emendamento presentato dai senatori Bitossi e Di Prisco, tendente a sostituire l'articolo 1 con il seguente:

« Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale è costituito da sei Direzioni generali.

« Le attribuzioni delle singole Direzioni generali saranno stabilite con separato provvedimento di legge ».

(Dopo prova e contro prova, essendovi risultato di parità, l'emendamento non è approvato).

Dichiaro che avrei preso parte alla votazione, votando contro l'emendamento Bitossi, se avessi constatato che il mio voto era necessario per assicurare la non approvazione

dell'emendamento stesso. Poichè questa necessità non esisteva, ho preferito non prendere parte alla votazione.

ZANNE. Dopo avere ascoltato gli interventi dell'onorevole relatore e del Sottosegretario di Stato, non insisto nel mio emendamento.

PRESIDENTE, *relatore*. Pertanto, l'articolo 1 risulta così formulato:

« Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale è costituito dalle seguenti Direzioni generali:

- 1) Direzione generale degli affari generali e del personale;
- 2) Direzione generale dei rapporti di lavoro;
- 3) Direzione generale dell'orientamento e dell'addestramento professionale dei lavoratori;
- 4) Direzione generale del collocamento della manodopera;
- 5) Direzione generale della previdenza e dell'assistenza sociale;
- 6) Direzione generale della cooperazione ».

Lo metto in votazione.

(È approvato).

Art. 2.

Sono organi periferici del Ministero del lavoro e della previdenza sociale:

- a) l'Ispettorato del lavoro;
- b) gli Uffici del lavoro e della massima occupazione.

(È approvato).

Data l'ora tarda, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge alla prossima seduta.

La seduta termina alle ore 13,10.

Dott. MARIO CARONI

Direttore gen. dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari